



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

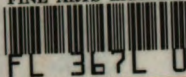
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

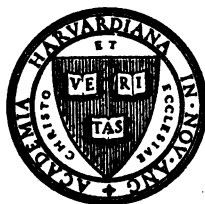
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

FINE ARTS LIBRARY



FA 3895.4.4

TRANSFERRED TO  
FINE ARTS LIBRARY



**Harvard College Library**

THE GIFT OF  
FRIENDS OF THE LIBRARY

ALL' UFFICIO DI POSTA

PIAZZA CAVOUR 1 - 5

**ROMA**





Ferrari

---

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
THE GIFT OF  
FRIENDS OF THE LIBRARY  
Nov 12, 1926

NCIR



9

---

*Le opere del pittore e plasticatore Gaudenzio Ferrari disegnate ed incise da Silvestro Pianazzi, dirette e descritte da Gaudenzio BORDIGA. — Milano, 1835-1838, coi tipi di Paolo Andrea Molina, in 4.°, fascicoli 1.° al 10.°, ciascuno di quattro tavole, lir. 5 ital. al fascicolo. Le associazioni si ricevono dal suddetto Pianazzi, editore, contrada di S. Orsola n.° 2827.*

---

All'apparire del primo fascicolo di questa illustrazione (Biblioteca Italiana tomo 79.°, pag. 96) ci godè l'animo nel vedere che si desse opera a far conoscere i pregi veramente sommi di un antico pittore valsesiano che condusse una gran parte de' suoi maravigliosi lavori in un chiostro e in un santuario posti in una valle ben di rado visitata da' forestieri. Laonde non intralasciammo di proclamare l'importanza e di ben augurarne, perchè le circostanze tutte cospiravano ad assicurarne il più prospero successo. Sì l'illustratore e direttore della parte incisoria che il disegnatore e calcografo potevano considerarsi compatrioti di Gaudenzio Ferrari, perchè ambidue nati in Varallo nel cui territorio trovasi Valduggia patria di Gaudenzio. Del primo, vogliamo dire di Gaudenzio Bordiga, la cui recente perdita ci richiama ad un accento di dolore, avevamo già un'arta assicurante del suo modo di vedere, di sentire e di porgere in fatto d'arti nelle Notizie sulla vita dello stesso Ferrari da lui pubblicate nell'anno 1821 (Bibl. Ital. t. 23.°, p. 411). Del secondo, cioè del giovane Silvestro Pianazzi, potevamo riprometterci un sempre crescente impegno di far meglio ne' bei saggi da lui esibiti nelle prime dispense. Ne vogliamo con ciò dire che i nostri pronostici non sieno stati coronati di un esito pari

al desiderio, chè anzi il felice procedimento di questa impresa è quello che ci stimola a stendere alcune parole.

Al numero di dieci ascendono le dispense finora uscite: e benchè sia mancato a' vivi il sullodato Bordiga, una penna non meno valente e versata in fatto di arti è sottentrata a sostenerne l'incarico. Per rispetto ai lavori grafici ed incisorj non potrebbesi più oltre desiderare, giacchè a malgrado della loro piccola dimensione, fedeltà di contorno, gusto di disegno ed intelligenza erano già doti mostrate dal Pianazzi fin dalle primizie: ed ora tanta è la grazia, la movenza e lo spirito che sa dare a' suoi contorni, che prendendo a confrontare le sue imitazioni cogli originali si può affermare ch'egli siasi incarnato il fare di Gaudenzio.

Parlando dei dipinti del santuario di Varallo, già la cappella in cui sta effigiata la crocifissione del Redentore, in cui il Ferrari esaurì quanto il genio più sublime sapesse esprimere sia in fatto di dolore angelico e femminile, come di fierezza e compiacenza ne' militi e ne' primati del popolo ebreo, trovasi compiutamente pubblicata. L'artista maturo che volga l'attenzione sur i diversi pezzi che la compongono, che ne consideri le sublimi ispirazioni, le variate attitudini, gli scorti, le diverse fogge de' vestimenti potrà formarsi un'adequata idea dell'ingegno gigantesco di tant'uomo, e sarà tratto a contemplarne i dipinti.

La facciata interna della Chiesa de' PP. Minori Osservanti, composta di molti compartimenti in cui sono rappresentati diversi fatti evangelici, offre anch'essa un importante numero di composizioni. Diversi quadri poi che esistono sparsi qua e là come in Vercelli, Novara, Milano, ecc. formano anch'essi una serie rispettabile di altrettanti bei concetti e partiti da imitare. Ma il Pianazzi non potè frenare il desiderio suo di mettere in mostra diversi altri affreschi spiranti seducente dolcezza per temperare e variar l'impressione de' soggetti severi; quindi ha già preso a pubblicare contemporaneamente gli angelici cori onde va adorna la cupola del santuario della Madonna in Saronno. La corona superiore degli angeletti che innalzano gli osanna all'Eterno Padre fa di già bella mostra in un solo pezzo, ed a questo tengono dietro diversi altri della schiera sottostante degli angeli maggiori in cui Gaudenzio ritrasse la celeste armonia e melodia. Altri

cantano, altri suonano stromenti, alcuni de' quali sì svariati di forma che invano ora si cercherebbero ne' musei di antichi oggetti di curiosità; e sono sì differenti tra loro le pose, sì graziosamente atteggiare quelle teste e quelle mani, sì ben trovati quegli svolazzi di leggieri vestimenti, che niun pittore sperì di poter raggiungere altrettanta vita ed altrettante bellezze. Tale è almeno l'impressione che hanno in noi destata e che proviamo ogni qualvolta svolgiamo i fascicoli finora pubblicati, intorno cui non isponderemo ulteriori parole, perchè potrebbero sembrare soverchie e toglier fede a quanto per noi si è detto per provare l'importanza di quest'opera, la sua progressione mantenuta con sempre maggiore impegno, ed il vantaggio che da questa possono trarne quegli artisti ch'educati ai canoni del bello e del vero aspirino a calcare le famose orme lasciateci dai grandi uomini del cinquecento.

*I. F.*

*(Articolo inserito nel tomo LXXXIX della Bibl. Ital.)*

---

MILANO, 1838,  
DALL'IMPERIALE REGIA STAMPERIA.

2

**E L O G I O**

**D I**

**GAUDENZIO FERRARI**

**PITTORE E PLASTICATORE**

**MILANO**

**COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA**

Contrada dell' Agnello , N. 963.

**1843.**

FA 3295.4.4  
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
THE GIFT OF  
FRIENDS OF THE LIBRARY  
MAR 12 1926

0



---

Allorquando la pittura trovossi a tal grado ricondotta d'aver eccitato la meraviglia e lo stupore, l'orgoglio dell'uomo fu pago ed obbliò l'umiliazione d'averla lasciata errare squallida ed esanime per tanti secoli quanti dal decadimento della romana grandezza n'erano trascorsi. Gli applausi furono universali, le accoglienze dovunque festevoli e generose, sicchè in pochi anni le nude pareti dei templi e dei palagi offrirono le animate e parlanti rappresentazioni di tutto quanto era passato nel mondo di più portentoso e venerando. A tale incanto s'accese ne' petti de' giovani l'ardore dell'emulazione, e in tutte le città degli stati d'Italia sorsero ben tosto pittori di merito sì distinto d'aver avuto seguaci ed allievi. Uno di questi, che

sentirono fino all' entusiasmo la gioja pel rifiorimento di così bell' arte, fu Gaudenzio Ferrari, il quale non conobbe nella potenza dell' animo suo altro trasporto che per la pittura, e divenne un eccellentissimo pittore.

Da Franchino Ferrari e da una Vinzio nacque egli l'anno 1484 in Valduggia, capoluogo della valle che per lo stesso nome si chiama, e che è una delle confluenti nella Sesia. Appena fu lasciato in potere d' assecondare il suo genio partì dalla patria e recossi a Vercelli presso Girolamo Giovenone, uno de' buoni pittori di quel tempo. Si accinse all' arte con tanto zelo, assiduità ed amore che in pochissimi anni lo veggiamo aver dipinto da sè, sullo stile del maestro, un' ancona in diversi scompartimenti, come s' usava allora, per l' antica parrocchiale di Quarona, la quale fu dal tempo in gran parte consunta; in un andito del convento dei Francescani a Varallo la Pietà a così buon fresco che vi si vede ancor bella: ed un' altra ancona per la chiesa di Gattinara tenuta anche al presente in molto pregio.

Che il suo maestro sia stato il Giovenone il si ha per costante tradizione de' Vercellesi, e per quello che in una tavola dello stesso Giovenone si trovò scritto di suo pugno il proprio nome colla soggiunta qualifica di *maestro di Gaudenzio*, come a titolo d' onore e soddisfacimento d' aver fatto un pittore di

tanto merito. Se un altro argomento ancor più chiaro si bramasse, il si troverebbe nella somiglianza dello stile che si osserva nelle sopradette pitture, condotte a termine dal Ferrari prima che compito avesse ancora il quarto lustro.

Preso diletto nel dipingere da sè, e sembrandogli, che nel modo che aveva così presto emulato il maestro, potesse far maggiori progressi accostandosi a maggiori pittori, recossi a Milano, ove gli piacque sommamente il vedere che lo Scotto, il Luini e tutti gli altri allievi di Leonardo da Vinci praticavano con ottimo effetto una maniera più ampia e fluida di quella ch'esso aveva seguito nella scuola ond'uscia, e ne fece quel conto che nel suo esercizio ad utilità potesse ridondare, porgendone subito prove nelle pitture a fresco che fece l'anno 1504 circa, ventesimo dell'età sua, entro la cappella della Pietà sul Sacro Monte di Varallo.

Ma non contento ancora nè di sè, nè delle cose sole di Lombardia e del suo Piemonte, volle andare alla fonte dell'eccellenza, secondo n'era il grido, e recossi presso Pietro Perugino, dal quale potè aver appreso a dar maggior grazia alle teste, gentilezza ai movimenti e leggiadria al colorito. In tale occasione vide e conobbe pure le opere di Raffaello, che di sì gran lunga aveva superato lo stesso Perugino, onde si diede a seguitarne ben tosto le orme,

e contratta con lui amicizia nel comun genio dell'arte accadde, che mentre il Sanzio coloriva, verso l'anno 1506, la tavola della Deposizione dalla croce per la Cappella Buglioni in S. Francesco, diede l'incarico al Ferrari di dipingere il Dio Padre in mezza figura con alcune teste d'angioli, che gli riescì tale da stare degnamente nel timpano di quel famoso quadro.

Rimase così pago Raffaello dell'operare di Gaudenzio e del candore del suo animo, che portò al medesimo sì avanti l'amicizia, che lo voleva ognora con sè nei gran lavori che gli venivano incessantemente allogati, e se ne fece uno de' più diletti suoi collaboratori.

Intanto i cartoni delle guerre di Pisa, disegnati da Leonardo da Vinci e poscia anche da Michelangelo, chiamavano a Firenze una infinità di pittori e di persone amiche delle cose di pittura per ammirarne la prodezza. Raffaello v' accorse pur egli, ed anche il Ferrari ch'aveva già cognizione del valore sommo del Vinci per le opere di lui vedute in Milano. Si asserisce che il Ferrari dovesse aver seguito Raffaello in questo viaggio a Firenze, in quanto che si deve credere che in questa sola occasione potesse aver dipinte le due tavole accennate ne' cataloghi di quella galleria, l'una delle quali rappresentante la Vergine col Bambino, cui S. Anna

porge de' frutti, assistendovi S. Gioachimo ed un altro santo, e l'altra la Strage degli Innocenti, lavori di molta espressione e che gli acquistaron ben meritate lodi.

Ritornato poi a Roma era sempre con Raffaello, ciò che gli riesciva d'onore, e gli dava tal nome di valore anche in patria, che i possidenti di Varallo, in rappresentanza di quel Comune, l'invitarono a dipingere a loro spese nella chiesa de' Padri Francescani. Accolto di buon grado l'invito vi si recò, e fu il primo che praticasse decorosamente nell'alta Italia lo stile avente del raffaellesco, e non il Pellegrino Munari, come asserì il Lanzi, poichè intraprese quelle pitture non dopo l'anno 1510, e l'ebbe condotte a termine nel 1513, e quindi molti anni avanti che il Pellegrino facesse nel modenese le opere sue.

Diè principio il Ferrari alle accennate pitture nella cappella di S. Margarita col dipingervi a fresco la Disputa dei Dottori da un canto, e dall'altro la Circoncisione: sotto l'arco sei Apostoli in mezze figure, e nella volta a chiaroscuro l'Annunciata, l'Epifania, la Fuga in Egitto, l'Adorazione dei Magi in figure di piccola dimensione, e diverse altre effigie intrecciate in alcune fasce di grottesche a varj colori, nelle quali cose si può scorgere il passaggio ch'egli fece dalla prima sua maniera alla seconda,

cominciando a dominarvi alquanto la raffaellesca. Con maggiore espansione d'animo e di fatiche rappresentò poi d'egual tenore, in ventuno scompartimenti sulla amplissima parete che divide il presbiterio dalla chiesa, la nascita, la vita e la morte del Redentore. Grandiosa opera in cui ammiransi bellissime attitudini, vive espressioni, castigatissimo disegno, giuste prospettive, colorito brillante, armonioso, panneggiamenti varj, invenzioni piene di verità e di effetto, e tutto insomma colla maestria d'un saggio ed abile pittore.

Sebbene occupato in questi a fresco non tralasciò nel tempo stesso d'assecondare il desiderio di quelle persone che ambivano d'avere qualche prova del suo pennello, e lavorò per Emiliano Scarnognini, il quale aveva fatta erigere la cappella ove si celebrò la prima messa sul S. Monte di Varallo, la tavola ch'ivi fu posta di S. Francesco che riceve le stimate, ritraendovi sulle pareti il fondatore, colla moglie ed un figlio, ed i PP. Caimo e Ranzi, figure rimaste dal tempo consumate; come quelle di due profeti che aveva effigiati in altra cappelletta vicina, che fu poi anche demolita.

Dipinse indi l'insigne tavola in sei scompartimenti per la collegiata di Arona. Nel mezzo è figurata la Natività, in alto il Dio Padre con due angeli, nei lati diversi santi, e nella base, in mezze figure di



piccola dimensione, il Salvatore cogli Apostoli. Le teste hanno molta leggiadria, gli atteggiamenti molta gentilezza ed assai vivace n'è il colorito, iscorgendovisi il fare del Perugino perfezionato da Raffaello. A piedi poi dello scomparto principale v'è espresso l'anno 1511. Nella stessa chiesa aveva pur dipinto a fresco Gesù adorato dai pastori, ma il tempo non ce ne lasciò che la memoria. Non vuolsi poi tacere come la predetta tavola molto stimata, venisse erroneamente attribuita ad un Gaudenzio Vinzio per l'inavvertenza di chi scrisse nella cornice il cognome materno Vinzio in luogo del paterno Ferrari, essendo stata la madre di lui una Vinzio, come si è già notato, e di tal famiglia che tuttora sussiste in Valduggia. L'errore è tanto palmare, che non doveva mai trar seco quello di alcuni scrittori, e del Lanzi stesso, d'immaginare in Gaudenzio Vinzio un altro pittore, il quale non sarebbe poi venuto al mondo che per fare questo quadro solo. Estese infatti le opportune ricerche nell'archivio di quella chiesa si trovarono anche le carte dell'allogamento del quadro, le quali non lasciano più dubbio che al Ferrari non debbasi ascrivere.

Entro cinque scompartimenti d'un'ancona sopra fondo dorato nella parrocchiale della Rocca presso Varallo dipinse l'Annunziata, varj santi e l' Salvatore risorto con due guardie ai lati del sepol-

cro : e nell' oratorio della Madonna così detta di Campagna , dipendente dalla stessa parrocchiale , vi aveva un quadro della Madonna col Bambino che andò perduto ; sorte che incontrarono pure le tre tavole che dicevasi esistessero nella chiesa di Romagnano, e la cena del Signore cogli Apostoli, che con eleganza di composizione avea dipinta nella chiesa di Gozzano.

La nobile famiglia Morbio di Novara possiede due tavole che rappresentano angioli in adorazione: e la chiesa parrocchiale di Quarona un quadro, nel quale con molta grazia e semplicità figurò una nostra Donna col Bambino. Un Presepio pure di sua mano e d' una finitezza tale che sembrava miniatura, dalla galleria dell' Arcivescovado di Milano passò, durante il cessato governo, a Parigi.

Opera ad olio del Ferrari in quegli anni e l' ultima della sua seconda maniera si può contare l' ancona ora collocata in una delle cappelle della Basilica di Novara, stata pagata lire 1250 imperiali, siccome da istromento 20 luglio 1514, divisa in sei scompartimenti, nei superiori avendovi figurata la Vergine Annunziata dall' Angelo ed in mezzo il Presepio; e negli inferiori, in quel di mezzo la Vergine col Bambino, e diversi santi negli spazj laterali : nella base poi in piccole figure a chiaroscuro espresse alcune storie dei fatti di S. Gaudenzio. Scór-

gesi in tutto questo lavoro naturale espressione, nobiltà e divota bellezza ne' volti, il tempo non avendo che ammorzato alquanto lo smalto dei colori.

Compiuto appena che l'ebbe, partì nuovamente per Roma, e da quel che si potè arguire chiamatovi da Raffaello, imperocchè non si ebbe notizia essersi colà occupato in altro che in coadiuvarlo nelle grandi opere che stava conducendo a termine nelle camere del Vaticano, distinto essendosi tra gli altri allievi di quel sommo miracolo dell' arte specialmente nelle pitture della vittoria di S. Leone contro i Saraceni al porto d' Ostia, in quelle dell' Eliodoro predatore del tempio di Gerusalemme represso ed abbattuto da Dio, volendosi da alcuni buoni intendenti che una metà di questa composizione sia di mano del Ferrari, ed in quelle ancora delle logge nello stesso Vaticano, non che nella loggia Ghigi alla Longara. Anche dopo la morte di Raffaello deve aver continuato con Giulio Romano, Francesco Penni e Pierino del Vaga a lavorare nelle pitture dei fatti di Costantino, lasciate dal Sanzio imperfette, fino all' anno 1523. Il Ferrarì si rese in tali sussidj così esperto, che i suoi dipinti sapeansi difficilmente distinguere da quelli degli altri collaboratori: sicchè partito da Roma, quegliino se ne usurparono tutto il merito, ed il Vasari potè avere un pretesto di tacere affatto il nome di lui nel parlare

degli amici di Raffaello e di quelli che scelse a lavorare nelle sue pitture. Ciò non pertanto fu resa piena giustizia al Ferrari dal Titti, dall'Orlandi, dal Comolli, dal Carpani e dal Lanzi, i quali lo annoverarono sempre tra i principali collaboratori del Sanzio.

È fama in Roma, che Gaudenzio dipingesse colà anche diversi quadri a olio, e che uno di essi fosse il bellissimo dell'Adultera, che passò dal palazzo del principe Pio nella Galleria Capitolina.

Con questa seconda pratica di perfezionamento sotto la direzione del massimo dei pittori, ed in concorrenza di tanti altri insigni di lui seguaci, Gaudenzio accrebbe nuovamente la potenza del suo genio e l'ali della fama per modo, che reduce in patria nel 1524 venne chiamato subito a dipingere nelle più importanti cappelle del S. Monte di Varallo, suo campo della gloria. Accintosi pieno d'ardore all'impresa diede luminose prove d'una maniera ancor più grandiosa nel disegno e più vaga nel colorito, non che di prodigj nella plastica, e ciò fu nella cappella di Gesù crocifisso. Figurato in ventisei statue l'avvenimento con tanta verità d'atti, moti e colori che l'occhio non ne può sostenere a lungo l'aspetto senza raccapriccio; si volse indi a dipingere le pareti figurandovi un numeroso concorso di spettatori, parte a piedi, parte a ca-

vallo, diversi di condizione, di sesso e di età, con eccellente ordine e sapientissima distribuzione atteggiati alla commozione che imprimere doveva sì terribile momento. E sulle curve della volta, a compimento del quadro, il cui soggetto moveva e terra e cielo, fece il pittore che scendesse dalle nubi, che oscurarono in quell'istante il sole, una coorte d'angeli in sembianze anch'essi di dolore e passione. Fu detto ed è verissimo, essere questa un'opera che sorprende l'immaginazione di quelli eziandio che conoscono le più stupende cose di Roma e della Toscana, per l'infinita varietà degli affetti espressi con una spontaneità che non ha pari, dei moti, degli atti, degli abbigliamenti, delle carnagioni, delle arie dei volti, tra i quali non pochi di vecchi, di donne e di fanciulli bellissimi. Il cav. Federico Zuccaro nel libro pubblicato in Bologna nel 1608, col titolo: *Il passaggio per l'Italia colla dimora in Parma ec.*, parlando delle opere di questa cappella si esprime in un modo che merita di essere qui riportato: « Gaudenzio, ne scrivea egli a Pierleone Casella, fu di spiritoso ingegno e di maniera gagliarda: in questa cappella del Calvario ha fatto le figure di rilievo di sua mano e le pitture a fresco nel muro graziose e belle che accompagnano l'istoria di lontananze e paesi. Fra le figure sonovi quei manigoldi che giuocano a dadi sulla veste del Si-

gnore, che fanno gesti ed atti degni di quei sciagurati : vi è appresso un gruppo di figure della Madonna Santissima Addolorata che cammina verso la croce, ajutata dalle Marie e S. Giovanni appresso, che non so quale scultore dei migliori, meglio le avesse fatte, e meglio espressi il dolore e l'afflizione della Madre, la compassione ed il lamento delle Marie che sostentano la Vergine, che ne va colle braccia aperte per abbracciar la croce, alzando la testa a mirare il figliuolo in croce, ove si scorge l'estremo dolore ch' ebbe in tal vista. Sono fatte le teste, mani, piedi e panni bellissimi, e non solo è questa cappella con dette figure di rilievo di sua mano, ma le pitture ancora delle pareti, come ho detto. »

Per fare una grata sorpresa il Ferrari a chi gliel' aveva commessa, e che da molto tempo andava deludendo, in poche ore d' una notte al chiaro di luna, sopra una parete esteriore della chiesetta di S. Pietro in Varallo, dipinse a fresco una S. Petronilla in graziosa attitudine, e così perfettamente che non soffrì mai danno se non per una fortissima gragnuola caduta nell' estate del 1809.

La carità del natio loco lo trasse indi a dipingere la tavola della Vergine col Divin Pargoletto in braccio, S. Francesco, S. Giorgio, S. Rocco e S. Brigida che ornava l'altare dell' oratorio di S. Roc-



co a Valduggia, ed era riuscita cotanto aggradevole e bella che Giacomo Boccioni, di quell' uogo stesso e contemporaneo del pittore, ne cantò le lodi in versi latini, che si possono leggere nel Museo novarese del Cotta, e ne' quali soli ne rimase la memoria, poichè la tavola non si sa che fine abbia fatto. Ben tuttora ammirasi nella collegiata di San Gaudenzio a Varallo un' ancona rappresentante nel mezzo la Vergine col Bambino sulle ginocchia, il quale porge l' anello del mistico spozalizio a S. Caterina genuflessa, e nei lati diversi santi, ove diede alle figure gentilissima aria e nobili espressioni, e le colorì con un lume sì dolce che fanno stupire chiunque le vede. In chiaroscuro, lumeggiati d' oro ed in piccole figure aveva poi dipinti nella base il Presepio, l' Epifania, la Presentazione al tempio ed i Dottori, ma nel dar nuova forma all' ancona vennero tolti via e non si sa presso chi attualmente si trovino. Per l' antica chiesa del S. Monte aveva dipinte le SS. Caterina e Cecilia e la Vergine Nunziata, ma non vi rimase più di tai lavori che il solo Angelo Gabriele nella chiesa grande. Conservasi in quella del duomo di Novara un altro quadro dello spozalizio di S. Caterina simile al testè descritto. Un miglio circa prima d' arrivare a Varallo presentasi fra l' opacità delle selve, in luogo assai pittoresco, una chiesetta chiamata della Madonna di Loreto,

nella lunetta sopra la porta con assai buona pratica e dolcezza fece a fresco un Presepio, ed è così ben conservato che piace molto vederlo.

Per il principe di Mazzerano e Crevacore dipinse una tavola rappresentante la Vergine col Bambino in grembo, ai lati S. Giovanni Battista e S. Sebastiano, e superiormente due angioletti. In atto di adorazione vi pose poi inginocchiati ne' canti inferiori le effigie del principe e di sua moglie. Questo quadro, bellissimo per la naturalezza delle figure e per lo stile grandioso, trovasi ancora entro la cappella di proprietà dei successori dello stesso principe nella parrocchiale di Crevacore, ed è peccato che in qualche parte abbia sofferto, e sia in un paese alquanto remoto della provincia Biellese, per cui pochi ponno avere l'occasione ed il diletto di vederlo. Rimase perciò ignoto anche alle diligentissime ricerche del Bordiga. Dovette poi il Ferrari lasciare Varallo per recarsi nel 1531 a Vercelli chiamato da Angelo ed Andrea fratelli Corrado, della religione degli Umiliati, a dipingere la chiesa di San Cristoforo. E quindi nella facciata della cappella a destra entrando vi dipinse la Crocifissione: nell'attigua parete, in quattro scompartimenti, diverse istorie dei fatti di S. Maria Maddalena: nella cappella del lato opposto Maria Assunta, e nell'adjacente parete, divisa come l'altra in quattro scompartimenti,

la Natività di lei, lo Sposalizio, il Presepio e la visita dei Magi. Sotto una finestra fece poi S. Nicola e S. Caterina in atto di assistere due devote che genuflesse stanno orando innanzi alla Vergine, le quali suppongonsi madre e figlia della famiglia Legnani. In un canto della Crocifissione vi fece pure il ritratto del P. Angelo Corradi. Tutto riuscì bellissimo in questi a fresco, ma ciò che gli fece ancor più onore fu il quadro a olio del titolare. Siede in esso la Madonna rivolendo lo sguardo a S. Cristoforo di forme alquanto colossali, ma non però troppo risentite, quali si convengono per tradizione a questo santo, e con un gran bastone nelle mani. San Giovanni, due frati, S. Nicola, S. Giuseppe e diversi puttini con festoni di frutti e fiori ne compiono egregiamente il dipinto: in merito al quale non aggiungerò se non quanto ne scrisse il Lanzi: « *Se nella grazia e nella bellezza, dic' egli, il Ferrari non uguagliò Raffaello, non è però che non tenga molto di quel carattere.* » E qui conviene fare un'osservazione ed è, come il Ferrari tenesse un metodo d'esecuzione affatto diverso nelle sue più belle pitture a fresco. A Varallo sono egregiamente finite a tratteggi, come dicono gli artisti, in questa chiesa di S. Cristoforo invece sono sfumate e condotte per modo che alcune teste sembrano dipinte piuttosto a olio che a fresco. Al Lanzi occorre pur di vedere

il quadro nella soppressa chiesa de' Conventuali di quella stessa città, rappresentante la caduta di San Paolo, e soggiunse, averlo trovato il più vicino ch'ei vedesse a quello di Michelangelo nella cappella Paolina. Tal quadro è ora nella reale galleria di Torino, ma i veri conoscitori de' pennelli antichi dubitano che possa giustamente attribuirsi al Ferrari, e che possa pure meritare in tutto l'encomio del Lanzi. Il quadro titolare nella chiesa di S. Caterina in detta città, il quale è della prima maniera di Gaudenzio, conservasi tuttora; ma delle storie di S. Rocco, delle quali fece menzione il Lomazzo, non vi ha più traccia. Ben vi fa ancora leggiadra appariscenza la Madonna col Bambino e tre angioletti che il Ferrari dipinse a fresco nel rustico che ora forma parte del convento di S. Andrea, sulla prima linea del qual dipinto, come in segno di perfetto soddisfacimento, scrisse per intero il suo nome. Il cavaliere de' Gregory, nella sua storia vercellese, asserisce di possedere un bellissimo disegno in chiaroscuro rappresentante un' Annunziata; ed afferma poi d'aver trovati documenti tali che dimostrano essere stato il Ferrari a titolo d'onore dichiarato cittadino di Vercelli.

Da Vercelli passò a Saronno per dipingere la cupola della chiesa della Madonna, verso la mercede di 200 scudi d'oro oltre l'alloggio, il vino ed

altre provvisioni, come all'istromento 28 settembre 1534 nell'archivio di quella chiesa. Postovi mano diede l'opera finita nell'anno successivo. Tolse il pensiero dal cielo coprendo tutta la volta di numerosissime schiere ed ordini di angioioli, i quali intonano sinfonie e canti alla Vergine Assunta. Dal punto colminante poi splende di rilievo il Dio Padre in mezzo a raggi d'oro, circondato da una corona di angioletti in atti e moti animatissimi d'adorazione. Sfoggiò il Ferrari in questo suo paradiso un'allegrezza di colori ch'invaghisce, ed in alcuni cangianti delle vesti, bellezze che le maggiori non si saprebbero facilmente immaginare.

Possedeva una casa in Varallo, siccome emerge dal catastro censuario di quell'insigne borgo, e pare che colà dimorando lavorasse i quadri trasportabili per i diversi allogatori, nel tempo che gli rimaneva libero tra le grandi opere a fresco, che il chiamavano nei luoghi ove dovevano essere dipinte. Egli è in tali momenti che dovette aver condotte a termine anche la tavola della Pentecoste citata dal Lomazzo, e che serbavasi nella sagrestia del duomo di Vigevano; quella dell'altar maggiore nella chiesa della Pietà a Canobbio, in cui è Cristo che va al Calvario, il volto del quale è divinamente ritratto; quella d'egual soggetto che possiede il marchese Trivulzi; e le altre due rammentate dal Lomazzo,

l'una dell'istoria di Marta e Lazzaro, e l'altra del ratto di Proserpina per Francesco re di Francia. E questa sarebbe l'unica che dipingesse Gaudenzio di soggetto non sacro o scritturale. Ornava il gabinetto del sig. Crozet di Parigi una tavola della discesa dello Spirito Santo, che fece intagliare per la sua raccolta da Federico Hortemels.

In una cappella della parrocchiale di S. Giorgio in Valduggia, sua diletta patria, dipinse con semplice ma bella composizione un Presepio, e nel vicino oratorio di S. Rocco la Religione, in attitudine assai maestosa, con allato S. Crispino.

Insorte alcune discussioni tra gli amministratori ed i frati custodi del Santuario di Varallo, rimasero sospese le opere di pittura in quelle cappelle, laonde non scorgendo forse vicini gli ordini che venissero riprese, Gaudenzio si tolse di collà nel 1539 e recossi a Milano. Ivi intraprese l'ancora che ammirasi nella chiesa di Busto Arsizio dipingendovi l'Assunta, opera di sommo merito; e l'altra del martirio di S. Caterina, per la chiesa del convento di S. Angelo, e che ora forma uno degli ornamenti della pinacoteca di Brera, nella quale, a giudizio del defunto Ignazio Fumagalli, segretario dell'I. R. Accademia delle belle Arti, come nei soggetti delle crocifissioni, mostrò l'insigne pittore d'aver saputo magistralmente riunire il ter-



ribile e fiero di Michelangelo col nobile e sublime di Raffaello. Diede in vece prova di sola leggiadria e gentilezza nel quadro del battesimo di Cristo che vedesi nella chiesa di S. Celso. Tutto spira grazia e dolcezza, e non posso passar sotto silenzio come il Bianconi, parlando degli angioletti che assistono a tale sublime funzione, dicesse che sembravano piuttosto discesi dal cielo che sortiti da uman pennello. Anche il Vasari, che tacque delle maggiori cose del Ferrari, fece di questo un cenno onorevole. Ma il motivo del silenzio del Vasari si vedrà ben tosto fatto palese da un suo contemporaneo.

Nella chiesa delle Grazie in Milano dipinse a fresco le pareti e la volta della cappella, dal soggetto, chiamata della Passione, ed il gran quadro ad olio dell'apostolo S. Paolo, cui appose il nome e l'anno 1543. Noi abbiamo seguito per la descrizione e pregi delle pitture del Ferrari le notizie diligentemente raccolte da Gaudenzio Bordiga, incisore ed esimio geografo, e da lui pubblicate nel 1821. Ma in quanto al merito eccelso di queste opere amo di qui riportare ancora la testimonianza d'un rinomatissimo pittore, che non può essere tacciato nè di prevenzione, nè d'amor patrio, e che parlò per solo zelo della verità, voglio dire, del già nominato Federico Zuccaro. Egli adunque

ne scriveva a messer Antonio Ghigi, nella lettera che leggesi nel VII volume della raccolta fatta dal Bottari, continuata dal Ticozzi ed edita dal Silvestri nel 1822 in questi sensi: « Ho veduto nella chiesa delle Grazie una palla del Gaudenzio con un S. Paolo estatico ed un paese di così bella maniera, che Raffaello stesso non avrebbe forse fatto meglio. Appresso vi è una cappella della Passione, dipinta a fresco con infinita varietà di teste, di figure, di abbigliamenti, ed un Cristo alla colonna flagellato così compassionevole, ed il tutto fatto con tanta facilità, che si crederebbe piuttosto fatto col fiato che col pennello. » La cappella rimane, ma il bellissimo quadro passato in Francia con tanti altri tesori sul declinare del secolo passato, non fece più ritorno.

Dipinse pure in quegli stessi anni il Cenacolo per la chiesa della Passione. Il Vasari chiamollo bellissimo, ma errò nell'affermare che per la morte del pittore rimanesse imperfetto, essendo opera in ogni parte finitissima. Or finalmente siamo al punto di svelare gli arcani di questo chiarissimo scrittore. Non può egli nella sua dimora a Milano non aver vedute le altre pitture del Ferrari nella chiesa delle Grazie, chiamatovi se non da quelle, dal Cenacolo di Leonardo e dal quadro di Tiziano, ed era inconcepibile come non ne faces-

se una qualche menzione in segno almeno d'averle degnate d'uno sguardo. Anche allo Zuccaro questo inescusabile silenzio fece stupore, e nella già da me citata lettera col suo tuono libero e franco sciolse il mistero esprimendosi in questo modo. « Io ebbi sempre buona opinione dei pittori lombardi, ma ora trovo che meritano d'essere tenuti in molto maggior stima che non si fa comunemente. E la cosa è ben naturale. Questo paese, parlo in particolare di Milano, ha molti ricchissimi signori e monaci e fraterie e chiese che spendono assai, onde non avendo bisogno i pittori del paese d'andare accattando opere fuori di casa, non possono altrove essere conosciuti, e poche sono le persone veramente intelligenti che vengano in queste parti. Ben vi fu messer Giorgio ed ha veduto, ma cogli occhi abbagliati, le opere di questi artisti e fu più sobrio nelle lodi che nei vituperj; ma egli non seppe lodare che i suoi toscani o buoni o cattivi che sieno, che Dio glielo perdoni.

Egli era montato in tanta superbia per la protezione di Michelangelo e del duca Cosimo, che coloro che non gli facevano di berretta erano da lui disertati. Federico Zuccaro era con lui sdegnato perchè non avesse encomiato abbastanza il valore del suo fratello Taddeo, e quindi lasciossi trasportare a dire tali verità, che forse avrebbe altri-

menti taciute. È però vero che anche leggendo solo attentamente le vite del Vasari si scorge assai chiaro che non di rado, a parità di merito, scorrono più ampie e generose le lodi a riguardo di alcuni pittori che non di altri, secondochè, non trovandosene altra ragione, gli andassero più o meno a genio gli uni degli altri, e gli fossero stati più o men cortesi di notizie e di disegni per i suoi libri. Ma di ciò anche troppo.

Ripigliando il ragionamento del nostro pittore in Milano, sullo stile del S. Paolo dipinse pure il S. Gerolamo nella chiesa di S. Giorgio in Palazzo, quadro che sarebbe assai più pregievole se troppo non fosse stato danneggiato dal tempo.

Nella chiesa del monastero di S. Nazzaro aveva dipinto a fresco la Madonna sedente, che colla sinistra mano teneva il Bambino sulle ginocchia e colla destra porgeva il rosario a S. Domenico genuflesso a lei dinanzi, avente ai lati S. Paolo e S. Dominicana Sanese umilmente atteggiata per ricevere sul capo una corona di spine dal Bambino, grandiosa composizione perdutasi nella demolizione della chiesa, seguita l'anno 1798. Egual fine ebbero le pitture ch'erano sulla facciata della chiesa delle Dominicane, pur essa distrutta.

Due quadri a tempera lasciò nel duomo di Como, l'uno dello Sposalizio di Maria, e l'altro del-

la Fuga in Egitto. Del primo conservasi nella Biblioteca Ambrosiana un disegno, ma con un numero maggiore di figure.

Richiamato nel 1545 da Milano, ove erasi occupato in tanti lavori, a Saronno, dipinse ne' pennacchi della cupola, già da lui empita d'angioli, come abbiamo detto, in quattro ovali, Eva che sorte dalla costa d'Adamo, la trasgressione, l'espulsione dal paradiso, e la condanna al lavoro della terra: e sulla parete interna della facciata della chiesa gli Apostoli e l'Assunta, pitture queste ultime state distrutte per collocarvi l'organo.

Il Passeri, nelle vite dei pittori genovesi, parla d'una tavola della Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta dipinta dal Ferrari così bene che migliore, uso le sue parole, non sarebbe stata se fosse uscita di mano di Raffaello o d'Andrea del Sarto. La tavola di lui che esisteva nella chiesa delle monache di S. Chiara in Milano, essendo stata assai guasta dal tempo, fu divisa in diversi pezzi, e quello in cui rimase la immagine della Vergine col Bambino adorna la galleria Carrara di Bergamo. In una delle cappelle della Basilica di S. Ambrogio in Milano vi ha del suo pennello il quadro della Madonna col Divin Pargoletto in atto di accogliere un frutto che gli viene presentato da San Bartolomeo, la figura del quale rimane da un lato,

mentre dall'altro vi è quella di S. Giovanni, onde ne risulta vagamente simmetrica la composizione. Possedeva il celebre professore Scarpa un eccellente quadro del Redentore risorto, che era la parte principale dell'ancona che il Ferrari avea fatta per la chiesa di Maggianico presso Lecco. La nobile casa Taverna di Milano teneva di lui il quadro a olio della nascita del Salvatore: una ripetizione del quale osservasi nelle regie gallerie di Parigi stata intagliata dal Poilly.

Allorchè dovette il Ferrari trovarsi in età già avanzata vuolsi fissar l'epoca nella quale venne richiamato a Varallo, ove a somiglianza di quanto aveva già fatto nella cappella della Crocifissione, cioè con statue in plastica e dipinti, condusse anche quella dei Magi. I re giungono a cavallo innanzi al Presepio, e sono in statue, riccamente vestiti. Il numeroso loro seguito è dipinto in giro su tre pareti e fa maravigliosa comparsa pei bizzarri abbigliamenti secondo le diverse nazioni e costumi dei concorrenti, i quali sono molto bene aggruppati nell'abbondanza della composizione, distinguendovisi assai leggiadria di forme e bellissimi movimenti. Cede però nello stile all'energia delle opere dell'altra cappella, e, o per indisposizione o per altro motivo che non si conosce, lasciò che qualche parte venisse finita da' suoi scolari.

Nella magnifica opera che esce col titolo: *La reale galleria di Torino illustrata da Roberto d'Azeglio*, fu dato per primo l'intaglio del quadro in cui Gaudenzio esprime magistralmente il deposto di croce; e, prendendo argomento dal medesimo, il chiarissimo illustratore, esordì col dimostrare, come il Ferrari uscisse dalla scuola del Giovenone già fatto pittore, e come per questo e pel luogo in cui nacque, alla scuola e nazionalità piemontese si debba ascrivere e non alla milanese, come erroneamente fece il Lanzi. Gran conoscitore anche dei dipinti del Giovenone fece inoltre osservare che il Ferrari conservò sempre qualche cosa del suo fare originariamente appreso dal detto maestro, sebbene vi innestasse i frutti delle cognizioni e le bellezze acquistate in Roma. Parve a me pure di non dovergli attribuire altro maestro che il solo Giovenone, e che la prima volta che il Ferrari recossi a Milano, non siasi punto trattenuto a lavorare presso lo Scotto, siccome altri pretesero, poichè avea già a quel tempo dipinto da sè in più luoghi, giusta quanto abbiamo in principio narrato, e non avrebbe poi lasciato allora in quella città traccia alcuna del suo pennello, ciò che rimane inconcepibile col fatto che, come si disse, esercitava già da solo ed alacramente la pittura,

lasciando sempre ovunque stette qualche prova del vasto suo ingegno.

Per non dimenticare opera alcuna, se è possibile, del nostro valentissimo pittore, dirò pure che il defunto consigliere Mainoni aveva un presepio che venne intagliato a contorni dal già citato segretario Fumagalli, siccome cosa mirabile e piena di grazie: che nella regia galleria di Torino conservasi un altro quadro d'assai buon stile coll' effigie di S. Pietro e di un divoto in adorazione, che dovette aver fatto parte di qualche ancona: che nella cappella del regio palazzo di Rivoli altro se ne ammira rappresentante la Madonna col Bambino e due santi: e che nella regia Accademia Albertina di Torino stesso tengonsi preziosi parecchi cartoni, fra i quali avvi quello che rappresenta Maria Maddalena portata dagli angioli in cielo, eseguito a Vercelli nella chiesa di S. Cristoforo; quello della Madonna col Bambino, il cui dipinto trovasi nella galleria Carrara di Bergamo, ed alcuni altri che non si conosce ove siano stati eseguiti.

Il Lomazzo parla di due dipinti fatti dal Gaudenzio in Valtellina. Il primo non si conosce che fine abbia fatto. Esisteva, dice egli, in Traona e rappresentava Cristo in atto di coronare la Madre ne' cieli, circondata da numeroso coro d'angioli con



varj stromenti musicali. Quest'opera, soggiunge, spirava beltà e leggiadria ne' volti, e si faceva ammirare per la vaghezza ed artificio dei panni cangianti e per la varietà di mosse e d'istromenti, a tale che nel suo trattato della pittura proponeva questo dipinto al giovane studioso nonchè la già descritta cupola di Saronno, come eccellenti modelli. Il secondo vedesi tuttora a Morbegno, ed è un Presepio, nella lunetta sopra la porta della sopraffata chiesa di S. Antonio.

Gli ultimi lavori del Ferrario furono per la chiesa della Pace in Milano. La tavola dell'altar maggiore rappresentante la nascita di Maria, distrutta la chiesa, rimase alla principessa Aresini, dalla quale passò nel conte Sangiuliani: ed i dipinti a fresco esprimenti diversi casi della vita della Vergine e di S. Gioachimo vennero trasportati nella pinacoteca di Brera. Queste sono le pitture nelle quali vi ha qualche parte che potrebbe desiderarsi più finita, e che per la morte del pittore rimasero imperfette: sicchè il Vasari, quando non avesse pur amato di scrivere un'ingiuria, si deve aver confuso nella mente, e dovette aver creduto di parlare di queste in luogo del cenacolo alla Passione, che, come si notò, non poteva essere meglio finito.

Morì il Ferrari in Milano sul terminare del 1549

d'anni 65, e dal Lomazzo venne annoverato tra i sette primi pittori del mondo. Parve ciò troppo, ma certo è che nell'eseguire le grandi storie fu sommo, sortito avendo dalla natura una portentosa facoltà d'inventare e di saper variare continuamente le sue composizioni, anche nelle molte repliche degli stessi soggetti, senza mancar mai all'unità, comunque fossero numerosissime. Unico si può dire, come affermò anche il Lanzi, ch'abbia saputo ottimamente esprimere la maestà dell'Essere divino, i misteri della religione e gli affetti della pietà. I santi spirano ognora ne'suoi dipinti riverenza e divozione, gli angeli gentilezza, pudore le femmine, decoro e nobiltà gli uomini, innocenza ed ingenuità i giovinetti ed i fanciulli. E non gli mancò punto la forza di tratti arditissimi nell'imprimere sui volti gl'impeti atroci de' maligni e dei demoni, essendosi mostrato in ciò terribile e ferace di bizzarre invenzioni, avrebbe sol potuto, senza scapito del merito, lasciare d'aggiungervi talvolta i difetti naturali troppo sensibili. Nelle forme dei nudi amò più la leggiadria che il troppo vigore dei muscoli. Ne' volti e nelle attitudini fece parlare gli affetti, dipingendo, come si suol dire, l'anima delle cose. Introdusse nei vestiti gran ricchezza di fogge nuove, gaje e qualche volta capricciose. Lavorò con molta diligenza gli accessori.

ri, ed in alcuni casi, ne' primi suoi anni, usò dei rilievi a somiglianza di ciò che fece il Pinturicchio e qualche altro. Il suo colorito riuscì così vivo, terso e lieto che ne' luoghi ove ha egli dipinto non occorre di cercare le sue pitture, balzando subito all'occhio e fermando l'ammirazione. In quanto alle tinte ed alle bellezze dei volti femminili e dei fanciulli un saggio osservatore, il già più volte citato segretario Fumagalli, sostenne con molta ragione che i tipi di tali figure il Ferrari non li cercasse nelle reminiscenze e negli studj delle opere classiche, non li creasse sulle norme ideali di un bello di convenzione, ma che li vedesse, gli scegliesse e li ritraesse dal solo vero. « Esaminate, diss' egli, le sembianze e le fattezze nelle opere di lui, e poi le vedrete vive e spiranti nelle popolazioni della nativa sua valle. Varallo in un giorno di festa o di mercato offre tuttora ne' putti specialmente, nelle fanciulle e nelle madri lattanti un carattere di bellezza che a stento si cercherebbe nelle opere più seducenti dell'arte. Nella valle adiacente, nel vicino Fobello farete ritratti e si dirà che avete inventato. » Forse a questo copiare volentieri dalla natura, si deve poi l'uso d'aver date tinte ai capelli alquanto tiranti al rosso, tinte che dominano nelle leggiadrissime popolazioni di quelle valli.

Ne' quadri in cui dovette pingere il fondo a paese riuscì pur sempre vario ed eccellente; e penso che si fosse in ciò reso maestro esercitandosi nel ritrarre egualmente dal naturale i capricci delle rupi, delle macchie d'alberi e degli scogli, de' quali abbonda la Valsesia a tratti a tratti sommamente pittoresca. Quando poi in luogo di paese abbia esatto il soggetto l'opportunità di qualche nobile edificio, è ognora delineato secondo i precetti d'una giusta prospettiva e d'una architettura di assai buon gusto, e che tiene più spesso al nitore dello stile di Bramante. Ed amatore di tutti gli studj dell'arte, nelle grottesche eziandio diede molti saggi di belle fantasie.

In ogni cosa cui volse l'ingegno n'ebbe sempre gloria, così fu grande anche nella plastica, molto in uso a' suoi tempi, come ne lasciò chiaro argomento nelle statue per le cappelle di Varallo. E la storia ne attesta ch'egli fosse eziandio filosofo, ottico, architetto e matematico, che non mancasse d'estro poetico, e che improvvisando accompagnasse il canto de' suoi versi col suono della lira o del liuto.

Si ritrasse d'anni 29 circa in abito da pellegrino nel dipinto della Crocifissione nella chiesa de' Francescani a Varallo; poi d'anni 40 circa, ancora in tal abito, nella cappella della Crocifissione sul S. Monte di Varallo stesso, e otto anni dopo nelle storie della Maddalena a Vercelli. Lo ritrasse,

in quel mezzo, il Lanino, suo prediletto scolare, nella Pentecoste che avea dipinta nella chiesa vecchia sul detto Monte di Varallo, ed indi d'anni 62 nel magnifico dipinto del martirio di S. Caterina nella cappella adiacente alla Basilica di S. Nazzaro in Milano. Da tali ritratti si desume pertanto ch'ei fosse di media statura, avesse la fronte alquanto calva, i capelli e la barba declinanti al rosso, gli occhi piccoli e il naso aquilino, offrendo in complesso una fisionomia assai significativa. Fu di costumi semplici, grave nel portamento e tenace delle usanze del suo paese che amò sommamente, e tanto che si vede aver sempre preferito d'impiegare il suo ingegno piuttosto in patria che fuori, non essendosi staccato da Varallo, ove erasi acquistata anche una casa come già accennammo, che per la sospensione delle pitture al S. Monte, ove egli credeva di lavorare tutta la vita. Ebbe moglie e fu Maria della Foppa di Morbegno in Valtellina, come avvenne di raccogliere da diversi atti notarili rimasti ignoti al Bordiga che il disse vissuto celibe, e da me veduti citati in alcune annotazioni ad un esemplare del Museo novarese del Cotta. Fu costumattissimo, ottimo cristiano e cittadino, traendo tutta la vita in onoratissime fatiche, per modo che in un sinodo novarese venne detto *eximie pius*. E per questo riuscì l'eminente pittore nel ritrarre le sante

e divine sembianze, grado cui non si perviene senza il fondamento della fede. Gli piacquero i diporti campestri, abbandonavasi volentieri alle oneste allegrie, mostrandosi talora anche arguto e faceto, non mai però in danno dell' altrui nome; e sempre generoso non curossi punto d' arricchire.

Amoroso e dotto istruttore lasciò molti e valenti scolari, tra i quali il già lodato Bernardino Lanino di Vercelli, Fermo Stella di Caravaggio, che il Quadrio annoverò fra i pittori valtelinesi per aver colà passato lungo tratto della vita dipingendo in molte chiese e specialmente in quelle di Teglio e di Mazzo, Giulio Cesare Luini di Varallo, Antonio Zanetti di Bugnato nella riviera d' Orta, Gio. Batt. Della Cerva di Milano, che il Vasari chiamò coloritor molto vago, eccellente ed amatore delle fatiche dell' arte, e Bernardo Ferrari di Vigevano ricordato dal Lomazzo con molta lode. Il Lomazzo poi da Gaudenzio, come osservò il Lanzi, apprese i precetti che riportò nel suo trattato della pittura, e che compendiò poscia nell' idea del tempio della pittura: sicchè gran parte della dottrina sparsa in que' libri devesi attribuire al Ferrari.

Il Bordiga, compatriota del Ferrari, mirando con dolore come molte opere di questo insigne pittore fossero già state consumate dall' edacità del tempo, e come molte ancora delle rimanenti fos-

sero già danneggiate e andassero a perire, imprese a far disegnare ed incidere a contorni tutte queste, valendosi all' uopo del sig. Silvestro Pianazzi pur esso del paese del Ferrari, il quale caldo d' amor patrio e dell' arte riuscì così bene all' intento, che fino dall' apparire delle prime tavole fu nella Biblioteca Italiana al pubblico fatto manifesto « che non avrebbsi potuto più oltre desiderare pel gusto ed intelligenza del disegno, per la grazia, il movimento, lo spirito e la fedeltà de' suoi contorni, e che prendendo a confrontare le sue imitazioni cogli originali, si avrebbe potuto affermare ch' egli si fosse appieno innaturato col fare e col genio del pittore. » Il Bordiga che aveva già raccolte con somma accuratezza e diligenza, non risparmiando nè fatiche, nè spese, nè viaggi, le notizie della vita e delle opere del Ferrari, intraprese poi la nuova opera accompagnando ciascuna tavola incisa colla descrizione tanto intorno al soggetto come ai pregi del dipinto; e così coll' immagine sott' occhio e tali illustrazioni potevasi formare un' idea quasi perfetta di ciascuna pittura, poichè soggiungeva pure l' indicazione dei colori impiegativi. Ma l' ottimo Bordiga mancò di vita nel 1837, per cui in questa parte l' opera dovette da altri essere supplita e prosiegue per il suo compimento. Io trassi dalle notizie pubblicate dal Bordiga quelle della vita del pittore, non

avendo conservato in quanto alle illustrazioni dei dipinti che i semplici indicamenti dei soggetti, poichè potranno da ognuno vedersi o ne' luoghi ove tuttora esistono, avendosi avuta cura d' accennarli, o nelle tavole del sig. Pianazzi, nelle quali ne ha perpetuata la memoria col moltiplicarne l'esistenza.

Ma questo ragionamento intorno alla vita ed alle opere del Ferrari non doveva essere chiuso senza che io mi volgessi ai giovani che alla pittura sentonsi chiamati per esortarli a seguire l' esempio di lui, chiarissimo sembrandomi per l' insegnamento, come al genio debbansi accoppiare gli studj e gli esercizi continui sulle produzioni degli insigni pittori, senza farsi però d' alcuno troppo servile, in quanto che l' imitazione, che può riuscire proficua nelle arti di pura industria, intorpidisce e raffredda l' ingegno in chi tratta quelle dell' estro e della fantasia. Il Ferrari ammirò quanto aveva fatto Leonardo e quanto andava operando Michelangelo e Raffaello, e lasciò trasparire in alcuni de' suoi dipinti qualche lampo ora dello stile dell' uno ora di quello dell' altro, ma si mostrò sempre originale, ed il discepolo della sola natura, madre d' un vero e d' un bello che non teme il tramonto. Egli dovette affrontare spese e viaggi per istruirsi, ora invece i Principi, con amorosa gara, hanno in ogni città fondato scuole ed accademie, laonde i nostri



giovani trovano dovunque chi li sta aspettando per ammaestrarli e premiare le loro fatiche, secondo che ne siano giudicate degne. E qui a loro conforto ed incoraggiamento noterò come non debbano dubitare della esattezza ed imparzialità dei giudizj, appena che volgano uno sguardo alle sorti che arrisero in questi nostri giorni al sommo restauratore della scultura, le quali ponno servire di splendida dimostrazione tanto dell' intelligenza con cui vennero giustamente distinti ed apprezzati i marmi animati dal suo scalpello, come della generosità colla quale vennero eziandio richiesti e trasportati dal suo studio, essendo egli stato, oltre quanto potè bramare, colmo di ricchezze e d'onori. Coraggio adunque, o giovani, dacchè le belle Arti saranno in ogni tempo e dovunque accolte con trasporto, siccome quelle che infiorano le nostre ore di quiete ed addolciscono le nostre ore d'affanno, ricreando di sempre nuove bellezze il mondo.

A. PERPENTI.





FA3895.4.4

Elogio di Gaudenzio Ferrari pittore  
Fine Arts Library

BAN0702



3 2044 034 457 705

FA 3895.4.4

Bordiga, Gaudenzio

Le opere del pittore...

DATE

ISSUED TO

NOT TO LEAVE

NOT TO LEAVE LIBRARY

NOT TO LEAVE LIBRARY

17

